

VIVERE IN GRAZIA DI DIO

Nucleo 7

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono che:

- fondamentale per la vita è imparare che la cosa più importante di tutte non è la salute del corpo, ma *essere in grazia di Dio*;
- perdonare gli altri è importante quanto essere riconciliati a Dio in Cristo;
- Maria è l'esempio, è la Mamma da invocare per restare in grazia di Dio;
- la penitenza cristiana ha altre forme importanti.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli celebrano con la veste bianca il dono della vita buona e l'impegno di conservare la grazia ricevuta, e partecipano al Rosario in parrocchia.

LA FEDE PREGA

I fanciulli imparano il senso del segnarsi con l'acqua benedetta e imparano come si prega per la purificazione piena dei defunti.

LA FEDE OPERA

I fanciulli sono invitati a fare dei gesti di penitenza per la conversione dei peccatori, a perdonare gli altri e a fare dei buoni propositi spirituali per il tempo dell'estate.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è **il settimo nel cammino catechistico** dell'anno dedicato alla Riconciliazione ed è successivo alla celebrazione della Prima Confessione.

Normalmente questo tratto di cammino si svolge nel mese di **MAGGIO**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso le domeniche del Tempo Pasquale, introducendoci nel *Mese specialmente dedicato a Maria Santissima*. I materiali qui proposti possono servire per vivere **da tre a quattro incontri** con i fanciulli **e un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

Il catechista, come molta gente è abituata a fare, forse s'accorgerà di aver spesso detto che "la cosa più importante è la salute". Se avesse parlato dell'anima aveva ragione, diversamente no. Certamente la salute del corpo è un bene meraviglioso e preziosissimo,

la cui perdita incide anche sulla serenità interiore. Ma assai più importante della salute fisica è la salute spirituale dell'uomo. La cosa più importante di tutte è essere in grazia di Dio: bisogna che un catechista si riabituï a dirlo, oltre che a pensarlo, anche nei contesti di ogni giorno in cui ci accade di sentire molte altre persone, anche cristiane, che non ragionano più così.

Il catechista, inoltre, si dà un programma di vita spirituale per mantenersi in grazia di Dio. L'esperienza della Chiesa è che fa bene all'anima una certa frequenza al sacramento della Riconciliazione e Penitenza, frequenza che ognuno dovrà trovare secondo le sue possibilità e la personale fisionomia spirituale.

Nella vita spirituale di un catechista, inoltre, due cose possono svilupparsi, cogliendo l'occasione data da questo itinerario.

Anzitutto, il senso penitenziale della vita cristiana: non si tratta di qualcosa di triste, si tratta del desiderio di essere uniti a Cristo e alla sua Passione redentrice per la brama di condurre alla salvezza eterna tutti gli uomini.

In secondo luogo, la devozione affettuosa a Maria: non potrà vivere da figlio del Padre celeste chi non prenderà Maria come sua Madre.

LO SGUARDO DELLA FEDE

Compiere in noi il Battesimo è il senso fondamentale della vita cristiana.

Nel Battesimo noi siamo stati congiunti a Cristo nel suo mistero pasquale, che è morte e risurrezione: morte dell'uomo vecchio, risurrezione dell'uomo nuovo somigliante a Cristo. Questa trasformazione profonda è opera di Dio, realizzata dallo Spirito Santo.

Ma essa non si compie in noi senza di noi.

Perciò, vivere in grazia di Dio significa custodire il dono che Dio ci ha fatto, la partecipazione alla vita della Santissima Trinità. Nel Figlio siamo stati resi figli e Gesù, con il suo sacrificio d'amore, ci ha ottenuto il dono del cuore nuovo.

Mentre però il cuore del nostro essere è già in Cristo, la realtà complessa della nostra persona risente ancora della propria fragilità, delle seduzioni del mondo, degli attacchi di Satana e dei suoi angeli.

Il cammino per la "cristificazione" della nostra persona e della realtà è quindi una lotta contro il peccato, serena e alla portata delle nostre forze, se non ci allontaniamo da Dio, ma pur sempre una lotta.

D'altra parte, anche una persona pulita è una persona che, per restare tale, cerca di non sporcarsi, se si sporca è a disagio e appena può si lava. Allo stesso modo, se a causa delle nostre debolezze, degli errori del mondo e delle tentazioni del demonio la pienezza di grazia che abbiamo ricevuto nel Battesimo fosse impoverita o addirittura compromessa, nella Riconciliazione accediamo alla disponibilità permanente di Cristo a restaurare in noi la perfezione perduta. Insieme, partecipiamo all'amore misericordioso di Cristo per tutti i peccatori del mondo, sicché crescendo nella fede vorremmo sempre più unirci a Lui anche nei sacrifici e nella sofferenza, pur di poter in tutti i modi salvare gli uomini.

Vedere in Maria Santissima l'opera di Dio perfettamente compiuta ci è di grande consolazione, poiché in Lei già pregustiamo cosa Dio sta facendo di noi e, mentre siamo lungo la via, invociamo la Madre celeste, sicuri di riceverne l'aiuto potente.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica

1693 Cristo Gesù ha sempre fatto ciò che era gradito al Padre [Cfr. Gv 8,29]. Egli ha sempre vissuto in perfetta comunione con lui. Allo stesso modo i suoi discepoli sono invitati a vivere sotto lo sguardo del Padre “che vede nel segreto” (Mt 6,6) per diventare “perfetti come è perfetto il Padre... celeste” (Mt 5,47).

1694 Incorporati a Cristo per mezzo del Battesimo, [Cfr. Rm 6,5] i cristiani sono “morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù” (Rm 6,11) partecipando così alla vita del Risorto [Cfr. Col 2,12]. Alla sequela di Cristo e in unione con lui, [Cfr. Gv 15,5] i cristiani possono farsi “imitatori di Dio, quali figli carissimi”, e camminare “nella carità” (Ef 5,1), conformando i loro pensieri, le loro parole, le loro azioni ai “sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2,5) e seguendone gli esempi [Cfr. Gv 13,12-16].

1695 “Giustificati nel Nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,11), “santificati” e “chiamati ad essere santi” (1Cor 1,2) i cristiani sono diventati “tempio dello Spirito Santo” [Cfr. 1Cor 6,19]. Questo “Spirito del Figlio” insegna loro a pregare il Padre [Cfr. Gal 4,6] e, essendo diventato la loro vita, li fa agire [Cfr. Gal 5,25] in modo tale che portino “il frutto dello Spirito” (Gal 5,22) mediante una carità operosa. Guarendo le ferite del peccato, lo Spirito Santo ci rinnova interiormente “nello spirito” (Ef 4,23), ci illumina e ci fortifica per vivere come “figli della luce” (Ef 5,8), mediante “ogni bontà, giustizia e verità” (Ef 5,9).

1696 La via di Cristo “conduce alla vita”, una via opposta “conduce alla perdizione” (Mt 7,13) [Cfr. Dt 30,15-20]. La parabola evangelica delle due vie è sempre presente nella catechesi della Chiesa. Essa sta ad indicare l'importanza delle decisioni morali per la nostra salvezza. “Ci sono due vie, l'una della vita, l'altra della morte; ma tra le due corre una grande differenza” [Didaché, 1, 1].

1701 “Cristo. . . , proprio rivelando il mistero del Padre e del suo Amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione” [Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 22]. E' in Cristo, “immagine del Dio invisibile” (Col 1,15) [Cfr. 2Cor 4,4] che l'uomo è stato creato ad “immagine e somiglianza” del Creatore. E' in Cristo, Redentore e Salvatore, che l'immagine divina, deformata nell'uomo dal primo peccato, è stata restaurata nella sua bellezza originale e nobilitata dalla grazia di Dio [Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Gaudium et spes, 22].

1996 La nostra giustificazione viene dalla grazia di Dio. La grazia è il favore, il soccorso gratuito che Dio ci dà perché rispondiamo al suo invito: diventare figli di Dio, [Cfr. Gv 1,12-18] figli adottivi, [Cfr. Rm 8,14-17] partecipi della natura divina, [Cfr. 2Pt 1,3-4] della vita eterna [Cfr. Gv 17,3].

1997 La grazia è una partecipazione alla vita di Dio; ci introduce nell'intimità della vita trinitaria. Mediante il Battesimo il cristiano partecipa alla grazia di Cristo, Capo del suo Corpo. Come “figlio adottivo”, egli può ora chiamare Dio “Padre”, in unione con il Figlio unigenito. Riceve la vita dello Spirito che infonde in lui la carità e forma la Chiesa.

1998 Questa vocazione alla vita eterna è soprannaturale. Dipende interamente dall'iniziativa gratuita di Dio, poiché egli solo può rivelarsi e donare se stesso. Supera le capacità dell'intelligenza e le forze della volontà dell'uomo, come di ogni creatura [Cfr. 1Cor 2,7-9].

1999 La grazia di Cristo è il dono gratuito che Dio ci fa della sua vita, infusa nella nostra anima dallo Spirito Santo per guarirla dal peccato e santificarla. E' la grazia santificante o deificante, ricevuta nel Battesimo. Essa è in noi la sorgente dell'opera di santificazione: [Cfr. Gv 4,14; Gv 7,38-39]

Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo. (2Cor 5,17-18)

2000 La grazia santificante è un dono abituale, una disposizione stabile e soprannaturale che perfeziona l'anima stessa per renderla capace di vivere con Dio, di agire per amor suo. Si distingueranno la grazia abituale, disposizione permanente a vivere e ad agire secondo la chiamata divina, e le grazie attuali che designano gli interventi divini sia all'inizio della conversione, sia nel corso dell'opera di santificazione.

2001 La preparazione dell'uomo ad accogliere la grazia è già un'opera della grazia. Questa è necessaria per suscitare e sostenere la nostra collaborazione alla giustificazione mediante la fede, e alla santificazione mediante la carità. Dio porta a compimento in noi quello che ha incominciato: “Egli infatti incomincia facendo in modo, con il suo intervento, che noi vogliamo; egli porta a compimento, cooperando con i moti della nostra volontà già convertita” [Sant'Agostino, De gratia et libero arbitrio, 17: PL 44, 901].

Operiamo certamente anche noi, ma operiamo cooperando con Dio che opera prevenendoci con la sua misericordia. Ci previene però per guarirci e anche ci seguirà perché da santi diventiamo pure vigorosi, ci previene per chiamarci e ci seguirà per glorificarci, ci previene perché viviamo piamente e ci seguirà perché viviamo con lui eternamente, essendo certo che senza di lui non possiamo far nulla [Id., De natura et gratia, 31: PL 44, 264].

2002 La libera iniziativa di Dio richiede la libera risposta dell'uomo; infatti Dio ha creato l'uomo a propria immagine, dandogli, con la libertà, il potere di conoscerlo e di amarlo. L'anima può entrare solo liberamente nella comunione dell'amore. Dio tocca immediatamente e muove direttamente il cuore dell'uomo. Egli ha posto nell'uomo un'aspirazione alla verità e al bene che soltanto lui può soddisfare. Le promesse della “vita eterna” rispondono, al di là di ogni speranza, a tale aspirazione:

Il riposo che prendesti al settimo giorno, dopo aver compiuto le tue opere molto buone. . . , è una predizione che ci fa l'oracolo del tuo Libro: noi pure, compiute le nostre opere buone assai, certamente per tuo dono, nel sabato della vita eterna riposeremo in Te [Id., Confessiones, 13, 36, 51].

2003 La grazia è innanzitutto e principalmente il dono dello Spirito che ci giustifica e ci santifica. Ma la grazia comprende anche i doni che lo Spirito ci concede per associarci alla sua opera, per renderci capaci di cooperare alla salvezza degli altri e alla crescita del Corpo di Cristo, la Chiesa. Sono le grazie sacramentali, doni propri ai diversi sacramenti. Sono inoltre le grazie speciali chiamate anche “ carismi ” con il termine greco usato da san Paolo, che significa favore, dono gratuito, beneficio [Cfr. Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 12]. Qualunque sia la loro natura a volte straordinaria, come il dono dei miracoli o delle lingue, i carismi sono ordinati alla grazia santificante e hanno come fine il bene comune della Chiesa. Sono al servizio della carità che edifica la Chiesa [Cfr. 1Cor 12].

2004 Tra le grazie speciali, è opportuno ricordare le grazie di stato che accompagnano l'esercizio delle responsabilità della vita cristiana e dei ministeri in seno alla Chiesa:

Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento all'insegnamento; chi l'esortazione all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,6-8).

2005 Appartenendo all'ordine soprannaturale, la grazia sfugge alla nostra esperienza e solo con la fede può essere conosciuta. Pertanto non possiamo basarci sui nostri sentimenti o sulle nostre opere per dedurne che siamo giustificati e salvati [Cfr. Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1533-1534]. Tuttavia, secondo la parola del Signore: “Dai loro frutti li potrete riconoscere” (Mt 7,20), la considerazione dei benefici di Dio nella nostra vita e nella vita dei santi, ci offre una garanzia che la grazia sta operando in noi e ci sprona ad una fede sempre più grande e ad un atteggiamento di povertà fiduciosa.

Si trova una delle più belle dimostrazioni di tale disposizione d'animo nella risposta di santa Giovanna d'Arco ad una domanda subdola dei suoi giudici ecclesiastici: “Interrogata se sappia d'essere nella grazia di Dio, risponde: “Se non vi sono, Dio mi vuole mettere; se vi sono, Dio mi vuole custodire in essa”” [Santa Giovanna d'Arco, in Actes du procès].

Dal Catechismo degli Adulti “La verità vi farà liberi”

805 Chiamati a prendere parte alla vita di Dio, dobbiamo renderci consapevoli di che cosa comporti propriamente questa partecipazione.

Nelle diverse religioni il rapporto con Dio a volte assume la forma della distanza e della quasi estraneità; altre volte la forma della identificazione e dell'assorbimento totale. Nella Bibbia è inteso come alleanza e comunione, cioè come unità nell'alterità.

La forma arcaica da cui si parte è quella di un patto di vassallaggio. Con questa figura, presa dall'esperienza sociale e giuridica, si vuole indicare una speciale reciproca appartenenza tra Dio e Israele. Dio fa dono di una sua particolare presenza e promette benedizione, prosperità, pace: «Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo» (Lv 26,12). Israele da parte sua si

obbliga a rispondere con la fede e il culto esclusivo, con l'obbedienza alla legge: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!» (Es 19,8). Il patto, stabilito mediante Mosè, viene rinnovato nei momenti cruciali con Giosuè, David, Giosia, Esdra e Neemia.

Al di là dei doni di Dio, le grandi anime religiose cercano Dio stesso, il suo volto: «La tua grazia vale più della vita» (Sal 63,4); «Il mio bene è stare vicino a Dio» (Sal 73,28). Sono soprattutto i profeti a mettere in evidenza il contenuto più spirituale dell'alleanza: l'amore reciproco, sponsale. Mentre esaltano la fedeltà di Dio, essi lamentano l'infedeltà del popolo e annunciano una nuova e definitiva alleanza, che comporterà una nuova abbondante effusione dello Spirito.

806 Gesù Cristo attua la nuova alleanza, che è unione sponsale con la Chiesa, reciproco dono di sé e comunione di vita in virtù dello Spirito Santo. I credenti vi partecipano mediante i sacramenti, specialmente il battesimo e l'eucaristia: in loro, come in un tempio, viene ad abitare Dio.

807 Nelle religioni il tempio è uno spazio terrestre, coperto dal tetto o spalancato al cielo, riservato alla divinità; un luogo santo, dove Dio si fa presente in modo speciale e gli uomini vanno ad onorarlo con gesti e parole rituali, diversi da quelli ordinari. I primi cristiani, esclusi dal tempio di Gerusalemme e senza templi propri, non esitano a dichiarare che il tempio della definitiva presenza di Dio è il corpo risorto di Cristo e con lui la Chiesa e ognuno dei suoi membri personalmente. Sono consapevoli che non solo i riti religiosi, ma tutti gli impegni della vita quotidiana si svolgono al cospetto dell'Altissimo come «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (Rm 12,1).

808 Questa nuova presenza interiore, che i teologi chiamano "inabitazione", viene attribuita innanzitutto allo Spirito Santo. Ma con lui vengono ad abitare nell'uomo anche il Figlio e il Padre: «Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Il Padre è nel Figlio e il Figlio è nei discepoli, mediante lo Spirito, perché diventino una sola cosa e siano perfetti nell'unità.

Entriamo così in una dimensione misteriosa e sublime, la comunione trinitaria. Elevati dallo Spirito Santo e assimilati a Dio nell'essere e nell'agire, partecipiamo alla sua conoscenza e al suo amore; ci apriamo alle divine persone con una esperienza ancora oscura, ma già protesa alla visione beatifica. La loro presenza, quando nei mistici diventa luminosa e trasparente, si manifesta come una realtà meravigliosa e inebriante, che nessuna parola può descrivere. Che cosa sarà allora l'ultimo compimento di questa alleanza nuziale dell'Agnello con la Chiesa, sua sposa?

Siamo chiamati a entrare in relazione non solo con le persone e le cose di questo mondo, ma anche e soprattutto con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, già adesso e poi nell'eternità. Sta qui la nostra più alta dignità e il valore inaudito del nostro faticoso cammino.

809 La nostra sublime vocazione è vivere in comunione di amore con Dio Padre e Figlio e Spirito Santo, prima nell'oscurità della fede e poi nello splendore della visione. Le divine persone si comunicano a noi interiormente e stabiliscono in noi una nuova meravigliosa presenza.

785 La maternità universale di Maria interviene in modo discreto e silenzioso già all'esordio della Chiesa. Al centro del nucleo iniziale, esiguo ma proteso ad abbracciare tutte le genti, Maria invoca e accoglie il dono dello Spirito di Pentecoste. L'evangelista Luca racconta l'evento con alcuni richiami all'annunciazione e alla visitazione, quasi suggerendo una certa continuità tra la Vergine Maria e la Chiesa: come allora Maria, così ora la Chiesa riceve la potenza dello Spirito, che scende dall'alto sopra di lei, poi va ad annunziare le grandi opere di Dio.

La Vergine Madre Maria si prolunga nella vergine madre Chiesa: «Con la sua nuova maternità nello Spirito, abbraccia tutti e ciascuno nella Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno mediante la Chiesa». Non si pone solo come modello, ma coopera personalmente a rigenerare i figli di Dio.

786 «La maternità di Maria nell'ordine della grazia perdura ininterrotta, a partire dal consenso prestato fedelmente nell'annunciazione e mantenuto senza esitazioni ai piedi della croce, fino al coronamento eterno di tutti gli eletti». Divenuta più vicina a Dio con l'assunzione alla gloria celeste, è più vicina anche a noi. Non più soggetta ai limiti della condizione terrestre, accompagna il cammino di tutti e di ciascuno con la sua intercessione presso Dio e con la sua azione piena di carità: «Noi crediamo che la Madre santissima di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in cielo il suo ufficio materno riguardo alle membra di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti».

La mediazione materna di Maria si colloca dentro la mediazione di tutta la Chiesa, al centro di essa. Se nel mistero della comunione dei santi tutti i fedeli intercedono gli uni per gli altri e si aiutano gli uni gli altri, non sorprende che Maria faccia la stessa cosa, con una efficacia del tutto singolare. Se Dio compie meraviglie per amore dei suoi amici e con la loro cooperazione, non sorprende che operi coinvolgendo soprattutto la Madre di suo Figlio.

787 La mediazione di Maria non reca pregiudizio a Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini, perché dipende da lui come ogni altra cooperazione umana: «La funzione materna di Maria verso gli uomini non oscura né in alcun modo sminuisce l'unica mediazione di Cristo, ma ne mostra piuttosto l'efficacia... E nemmeno impedisce il contatto immediato dei credenti con Cristo, ma anzi lo favorisce». Maria non si interpone come intermediaria tra noi e il Signore, quasi fosse più vicina e misericordiosa di lui; piuttosto è un dono e un riflesso della sua bontà, un segno della sua vicinanza.

788 Signore, Padre santo, «nel mistero della tua benevolenza hai voluto che Maria, madre e socia del Redentore, continuasse nella Chiesa la sua missione materna: di intercessione e di perdono, di protezione e di grazia, di riconciliazione e di pace».

794 Il concilio Vaticano II insegna che la vera devozione non ha niente a che fare con la curiosità, la vana credulità, il miracolismo, il superficiale sentimentalismo e il formalismo delle pratiche esteriori; ma consiste piuttosto nel riconoscere la singolare dignità di Maria, nel rivolgersi a lei con fiducia e amore filiale, nell'imitare le sue virtù, per seguire Cristo insieme con lei.

Secondo sant'Agostino, «onorare e non imitare altro non è che bugiarda adulazione». Maria vuole essere modello, non solo rifugio. Non è una madre

protettiva e possessiva, che blocca i figli nell'infantilismo; ma una madre che fa crescere verso la maturità e spinge ad affrontare il rischio. Accogliere lei tra le cose proprie, come il discepolo che Gesù amava, significa soprattutto assimilare i suoi atteggiamenti: fede coraggiosa, libertà e dono di sé, responsabilità e presenza nella storia, là dove si attua il disegno di Dio. Affidarsi o consacrarsi a lei significa vivere il proprio battesimo in sua compagnia, con coerenza e radicalità evangelica. Nella venerazione della santa Vergine deve avere il primo posto il culto liturgico e le altre forme di devozione devono ispirarsi ad esso, in modo che Maria appaia sempre unita a Cristo nei suoi misteri e coinvolta nel movimento di adorazione, che egli nello Spirito Santo fa salire al Padre. Maria rimane «la serva del Signore» (Lc 1,38) e la sua gloria in cielo è ancora «la gloria di servire». Il suo cantico è sempre lo stesso: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore» (Lc 1,46); e sempre lo stesso è il suo invito: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5).

DAL MAGISTERO DEL PAPA

Dal Messaggio di Benedetto XVI per la Quaresima 2013

All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva... Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4,10), l'amore adesso non è più solo un "comandamento", ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro» (*Deus caritas est*, 1). La fede costituisce quella personale adesione – che include tutte le nostre facoltà – alla rivelazione dell'amore gratuito e «appassionato» che Dio ha per noi e che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. L'incontro con Dio Amore che chiama in causa non solo il cuore, ma anche l'intelletto: «Il riconoscimento del Dio vivente è una via verso l'amore, e il sì della nostra volontà alla sua unisce intelletto, volontà e sentimento nell'atto totalizzante dell'amore. Questo però è un processo che rimane continuamente in cammino: l'amore non è mai "concluso" e completato» (*ibid.*, 17). .. Il cristiano è una persona conquistata dall'amore di Cristo e perciò, mosso da questo amore, è aperto in modo profondo e concreto all'amore per il prossimo (cfr *ibid.*, 33). Tale atteggiamento nasce anzitutto dalla coscienza di essere amati, perdonati, addirittura serviti dal Signore, che si china a lavare i piedi degli Apostoli e offre Se stesso sulla croce per attirare l'umanità nell'amore di Dio.

«La fede ci mostra il Dio che ha dato il suo Figlio per noi e suscita così in noi la vittoriosa certezza che è proprio vero: Dio è amore! ... La fede, che prende coscienza dell'amore di Dio rivelatosi nel cuore trafitto di Gesù sulla croce, suscita a sua volta l'amore. Esso è la luce – in fondo l'unica – che rischiarerà sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire» (*ibid.*, 39). Tutto ciò ci fa capire come il principale atteggiamento distintivo dei cristiani sia proprio «l'amore fondato sulla fede e da essa plasmato» (*ibid.*, 7).

Tutta la vita cristiana è un rispondere all'amore di Dio. La prima risposta è appunto la fede come accoglienza piena di stupore e gratitudine di un'inaudita

iniziativa divina che ci precede e ci sollecita. E il «sì» della fede segna l'inizio di una luminosa storia di amicizia con il Signore, che riempie e dà senso pieno a tutta la nostra esistenza. Dio però non si accontenta che noi accogliamo il suo amore gratuito. Egli non si limita ad amarci, ma vuole attirarci a Sé, trasformarci in modo così profondo da portarci a dire con san Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me (cfr *Gal 2,20*).

Quando noi lasciamo spazio all'amore di Dio, siamo resi simili a Lui, partecipi della sua stessa carità. Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui; solo allora la nostra fede diventa veramente «operosa per mezzo della carità» (*Gal 5,6*) ed Egli prende dimora in noi (cfr *1 Gv 4,12*)... Nella fede siamo generati come figli di Dio (cfr *Gv 1,12s*); la carità ci fa perseverare concretamente nella figliolanza divina portando il frutto dello Spirito Santo (cfr *Gal 5,22*). La fede ci fa riconoscere i doni che il Dio buono e generoso ci affida; la carità li fa fruttificare (cfr *Mt 25,14-30*).

L'esistenza cristiana consiste in un continuo salire il monte dell'incontro con Dio per poi ridiscendere, portando l'amore e la forza che ne derivano, in modo da servire i nostri fratelli e sorelle con lo stesso amore di Dio.

In sostanza, tutto parte dall'Amore e tende all'Amore. L'amore gratuito di Dio ci è reso noto mediante l'annuncio del Vangelo. Se lo accogliamo con fede, riceviamo quel primo ed indispensabile contatto col divino capace di farci «innamorare dell'Amore», per poi dimorare e crescere in questo Amore e comunicarlo con gioia agli altri....

«Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo» (2, 8-10). Si percepisce qui che tutta l'iniziativa salvifica viene da Dio, dalla sua Grazia, dal suo perdono accolto nella fede; ma questa iniziativa, lungi dal limitare la nostra libertà e la nostra responsabilità, piuttosto le rende autentiche e le orienta verso le opere della carità. Queste non sono frutto principalmente dello sforzo umano, da cui trarre vanto, ma nascono dalla stessa fede, sgorgano dalla Grazia che Dio offre in abbondanza. Come ogni dono di Dio, fede e carità riconducono all'azione dell'unico e medesimo Spirito Santo (cfr *1 Cor 13*), quello Spirito che in noi grida «Abbà! Padre» (*Gal 4,6*), e che ci fa dire: «Gesù è il Signore!» (*1 Cor 12,3*) e «Maranatha!» (*1 Cor 16,22; Ap 22,20*).

La fede, dono e risposta, ci fa conoscere la verità di Cristo come Amore incarnato e crocifisso, piena e perfetta adesione alla volontà del Padre e infinita misericordia divina verso il prossimo; la fede radica nel cuore e nella mente la ferma convinzione che proprio questo Amore è l'unica realtà vittoriosa sul male e sulla morte. La fede ci invita a guardare al futuro con la virtù della speranza, nell'attesa fiduciosa che la vittoria dell'amore di Cristo giunga alla sua pienezza. Da parte sua, la carità ci fa entrare nell'amore di Dio manifestato in Cristo, ci fa aderire in modo personale ed esistenziale al donarsi totale e senza riserve di Gesù al Padre e ai fratelli. Infondendo in noi la carità, lo Spirito Santo ci rende partecipi della dedizione propria di Gesù: filiale verso Dio e fraterna verso ogni uomo (cfr *Rm 5,5*).

Dall'omelia di Benedetto XVI, 15 agosto 2005

Maria è assunta in cielo in corpo e anima: anche per il corpo c'è posto in Dio. Il cielo non è più per noi una sfera molto lontana e sconosciuta. Nel cielo abbiamo una madre. E la Madre di Dio, la Madre del Figlio di Dio, è la nostra Madre. Egli stesso lo ha detto. Ne ha fatto la nostra Madre, quando ha detto al discepolo e a tutti noi: "Ecco la tua Madre!" Nel cielo abbiamo una Madre. Il cielo è aperto, il cielo ha un cuore.

Nel Vangelo abbiamo sentito il *Magnificat*, questa grande poesia venuta dalle labbra, anzi dal cuore di Maria, ispirata dallo Spirito Santo. In questo canto meraviglioso si riflette tutta l'anima, tutta la personalità di Maria. Possiamo dire che questo suo canto è un ritratto, una vera icona di Maria, nella quale possiamo vederla proprio così com'è. Vorrei rilevare solo due punti di questo grande canto. Esso comincia con la parola "*Magnificat*": la mia anima "magnifica" il Signore, cioè "proclama grande" il Signore. Maria desidera che Dio sia grande nel mondo, sia grande nella sua vita, sia presente tra tutti noi. Non ha paura che Dio possa essere un "concorrente" nella nostra vita, che possa toglierci qualcosa della nostra libertà, del nostro spazio vitale con la sua grandezza. Ella sa che, se Dio è grande, anche noi siamo grandi. La nostra vita non viene oppressa, ma viene elevata e allargata: proprio allora diventa grande nello splendore di Dio.

Il fatto che i nostri progenitori pensassero il contrario fu il nucleo del peccato originale. Temevano che, se Dio fosse stato troppo grande, avrebbe tolto qualcosa alla loro vita. Pensavano di dover accantonare Dio per avere spazio per loro stessi. Questa è stata anche la grande tentazione dell'epoca moderna, degli ultimi tre-quattro secoli. Sempre più si è pensato ed anche si è detto: "Ma questo Dio non ci lascia la nostra libertà, rende stretto lo spazio della nostra vita con tutti i suoi comandamenti. Dio deve dunque scomparire; vogliamo essere autonomi, indipendenti. Senza questo Dio noi stessi saremo dei, facendo quel che vogliamo noi". Era questo il pensiero anche del figlio prodigo, il quale non capì che, proprio per il fatto di essere nella casa del padre, era "libero". Andò via in paesi lontani e consumò la sostanza della sua vita. Alla fine capì che, proprio per essersi allontanato dal padre, invece che libero, era divenuto schiavo; capì che solo ritornando alla casa del padre avrebbe potuto essere libero davvero, in tutta la bellezza della vita. E' così anche nell'epoca moderna. Prima si pensava e si credeva che, accantonando Dio ed essendo noi autonomi, seguendo solo le nostre idee, la nostra volontà, saremmo divenuti realmente liberi, potendo fare quanto volevamo senza che nessun altro potesse darci alcun ordine. Ma dove scompare Dio, l'uomo non diventa più grande; perde anzi la dignità divina, perde lo splendore di Dio sul suo volto. Alla fine risulta solo il prodotto di un'evoluzione cieca e, come tale, può essere usato e abusato. E' proprio quanto l'esperienza di questa nostra epoca ha confermato.

Solo se Dio è grande, anche l'uomo è grande. Con Maria dobbiamo cominciare a capire che è così. Non dobbiamo allontanarci da Dio, ma rendere presente Dio; far sì che Egli sia grande nella nostra vita; così anche noi diventiamo divini; tutto lo splendore della dignità divina è allora nostro. Applichiamo questo alla nostra vita. E' importante che Dio sia grande tra di noi, nella vita pubblica e nella vita

privata. Nella vita pubblica, è importante che Dio sia presente, ad esempio, mediante la Croce negli edifici pubblici, che Dio sia presente nella nostra vita comune, perché solo se Dio è presente abbiamo un orientamento, una strada comune; altrimenti i contrasti diventano inconciliabili, non essendoci più il riconoscimento della comune dignità. Rendiamo Dio grande nella vita pubblica e nella vita privata. Ciò vuol dire fare spazio ogni giorno a Dio nella nostra vita, cominciando dal mattino con la preghiera, e poi dando tempo a Dio, dando la domenica a Dio. Non perdiamo il nostro tempo libero se lo offriamo a Dio. Se Dio entra nel nostro tempo, tutto il tempo diventa più grande, più ampio, più ricco.

IL CONCILIO VATICANO II

Sacrosanctum Concilium, nn. 109-110

109. Il duplice carattere della quaresima--il quale, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione al battesimo e mediante la penitenza, invita i fedeli all'ascolto più frequente della parola di Dio e alla preghiera e li dispone così a celebrare il mistero pasquale--, sia posto in maggior evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica.

Perciò:

a) si utilizzino più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale e, se opportuno, se ne riprendano anche altri dall'antica tradizione;

b) lo stesso si dica degli elementi penitenziali. Quanto alla catechesi poi, si inculchi nell'animo dei fedeli, insieme con le conseguenze sociali del peccato, quell'aspetto particolare della penitenza che detesta il peccato come offesa di Dio. Né si dimentichi il ruolo della Chiesa nell'azione penitenziale e si solleciti la preghiera per i peccatori.

110. La penitenza quaresimale non sia soltanto interna e individuale, ma anche esterna e sociale. E la pratica penitenziale sia incoraggiata e raccomandata dalle autorità, di cui all'art. 22, secondo le possibilità del nostro tempo e delle diverse regioni, nonché secondo le condizioni dei fedeli. Sia però religiosamente conservato il digiuno pasquale, da celebrarsi ovunque il venerdì della passione e morte del Signore, e da protrarsi, se possibile, anche al sabato santo, in modo da giungere con cuore elevato e liberato alla gioia della domenica di risurrezione.

Lumen Gentium, n. 40

Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5,48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr Mc 12,30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13,34; 15,12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù

nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipati della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto. Li ammonisce l'Apostolo che vivano « come si conviene a santi » (Ef 5,3), si rivestano « come si conviene a eletti di Dio, santi e prediletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza » (Col 3,12) e portino i frutti dello Spirito per la loro santificazione (cfr. Gal 5,22; Rm 6,22). E poiché tutti commettiamo molti sbagli (cfr. Gc 3,2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: « Rimetti a noi i nostri debiti » (Mt 6,12).

È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tanti santi.

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

San Cromazio di Aquileia, Sermone 10

Dobbiamo rendere grazie alla sua misericordia, perché ha invitato noi, indegni, a tali nozze. Ma dobbiamo stare attenti e temere che, quando il re sarà entrato nella sala delle nozze e avrà cominciato a osservare i commensali, non dica ad alcuno di noi quanto abbiamo letto nel presente brano evangelico: *Amico, come sei qui entrato senza avere la veste nuziale?* E diede ordine che venisse portato via legato mani e piedi. La veste nuziale è la grazia del battesimo salutare, che brilla non per lo splendore della lana, ma per la lucentezza della fede, [...] la veste di Cristo bianca e splendente come la neve, che riceviamo con la grazia del battesimo, poiché l'Apostolo dice: *Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo.* Non possiede dunque questa tunica nuziale chi, o non ha ricevuto la grazia del battesimo, o l'ha perduta dopo averla accolta.

Vittorino di Petovio, Sulle dieci vergini

Le *vergini sagge* sono le chiese, anzi per meglio dire, sono questa parte del popolo che custodisce la legge di Dio, ama la Pietà, perdona coloro che la osteggiano, prega per i suoi nemici, si dimostra generosa con la vedova e l'orfano, amabile con l'ospite, gentile con il pellegrino, sollecita nel bisogno, entra nelle carceri, si reca nelle miniere, nelle case di pena, negli esilii, soccorre coloro che sono in pericolo, visita gli ammalati, sazia con il pane gli affamati, ristora con le bevande gli assetati, consola gli afflitti, risolve coloro che cadono, conforta coloro che sono spaventati, placa i violenti, rende miti i severi, addolcisce i fieri, umilia i superbi,

sostiene con coraggio i dolori, sopporta con pazienza la fame, la sete, il freddo, tollera con serenità le condanne, i lutti, gli esilii, le miniere, le carceri. Questa è la giustizia delle vergini sagge dovuta a Dio, questi sono i premi della vita eterna, queste le corone della chiesa: Questa è quella corona ornata dalla pietra preziosa e tinta del rossore stellare.

Invece quella parte del popolo cui si addice il nome di *vergini stolte*, poiché l'indifferenza verso Dio, l'indifferenza verso gli uomini, la superbia, l'ostilità verso il povero, verso l'orfano dimostrano che è priva di tutte quelle virtù che ho sopra ricordato, non parteciperà del regno di Cristo. Questa è, infatti, quella parte del popolo che nel giorno del giudizio starà alla sinistra, parte che lo stesso Evangelista ha distinto con il nome di "capretti", mentre quella che starà a destra la chiama "agnelli".

E' noto a tutti dunque che a queste *dieci vergini* è simile il popolo cristiano: la sua parte *stolta* e la sua parte *saggia* sono descritte nei due gruppi di cinque vergini. I *vasi* rappresentano i corpi; le *lampade* e le loro luci le anime; l'*olio* rappresenta le opere buone o la preghiera e la misericordia di Dio; lo *sposo* Cristo; la *sposa* la Chiesa. La *porta chiusa* è il fiume di fuoco per mezzo del quale gli empi saranno tenuti lontano dal regno di Dio, come è scritto in Daniele e in Pietro nella sua Apocalisse.

Leggiamo perciò: Quando lo sposo comincerà a tardare, le *vergini sagge* si dedicheranno alla preghiera e attenderanno il regno di Dio. Ma quando cominceranno ad apparire dal cielo alcuni segni dell'arrivo di Dio, le *vergini stolte* chiederanno a quelle *sagge* che preghino anche per i loro peccati. Allora queste *risponderanno* loro: Poiché abbiamo anche i nostri peccati, temiamo che la nostra preghiera per ottenere ciò *non basterà per voi e per noi*, andate piuttosto e *compratevene* da coloro che *ne vendono*.

Chiedi chi sono quelli che vendono quell'*olio* di misericordia? Ebbene: sono i ciechi, gli zoppi, gli affamati, i deboli, i poveri, le vedove, gli orfani, i pellegrini, gli esuli, i condannati alla miniera, i carcerati, gli ammalati e tutti gli altri come questi. Miseri coloro che tardi si danno pensiero della propria salvezza: muoiono prima di ottenere l'assoluzione dai loro peccati e nel giorno del giudizio troveranno la *porta chiusa*. Così infatti dice: *Poiché lo sposo tardava, tutte si addormentarono*, cioè sono morti.

Nel giorno del giudizio, come ho detto, quando la tromba suonerà e ci sarà un grande clamore, tutti i giusti risorgeranno ed entreranno con Cristo nel suo regno. Risorgerà anche quella parte della stolte, ma troverà la *porta* ormai *chiusa* di fronte al fiume di fuoco, e pregherà che quella porta le venga aperta. Le verrà risorto: *Amen vi dico, non vi conosco*.

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Dalla Lettera di Natale ai bambini e ai ragazzi
"Vi chiamo amici", pp. 27-29

"Guardate!", dice a un tratto Lucia. I tre ragazzi spalancano gli occhi e la bocca: sopra un basso albero, è apparsa una signora bellissima e

sfolgorante, giovane e sorridente, vestita di bianco, con le mani giunte e un lungo rosario . "Il mio paese è il Cielo", dice la splendente Signora.

Lei avverte che vuole incontrarsi con loro per sei mesi, sempre il 13 del mese a quell'ora. Dice che in Cielo andranno anche loro, un giorno – e avverte Francesco e Giacinta che questo a loro due accadrà presto, ma di non aver paura perché lei verrà a prenderli con dolcezza –; mostra loro il paradiso e l'inferno, rivela a quei ragazzi tre importanti segreti, che annunciano in anticipo alcuni eventi del futuro, effettivamente accaduti lungo il corso del XX secolo.

Ma soprattutto rivolge loro una richiesta: "Volete offrirvi a Dio?".

La Vergine Maria – è lei la bellissima Signora apparsa a Fatima – chiede l'aiuto dei tre bambini in un modo strano e per uno scopo ancora più strano: fate dei sacrifici, offrite voi stessi a Dio, sopportate anche qualche sofferenza che vi capiterà in riparazione dei peccati di tanta gente; se avrete il coraggio di fare tutto ciò, vi dico che otterrete in questo modo la conversione di alcuni peccatori, cambierete il destino di alcune persone che altrimenti si rovineranno per sempre.

Avete capito bene, cari amici: tre bambini, secondo le parole della Madonna, hanno il potere di cambiare il destino di tanta gente, lontana da Dio e immersa in una vita cattiva. Possono salvare delle anime. Possono farlo con la preghiera e i sacrifici, offrendosi per amore a Dio. Cosa risponderemmo, se la Madonna ora chiedesse a me e a voi la stessa cosa? Avrebbe motivo per farlo, perché anche oggi, come nel 1917, c'è gente che ha abbandonato il Signore e che sta rovinando la sua vita e il mondo intero con i peccati, gente che magari non ascolta né i buoni consigli di chi hanno vicino, né la voce della propria coscienza. Per salvarli Dio ha solo un mezzo: che noi amiamo il Signore, adoriamo il Signore e facciamo penitenza anche per chi non ama, non adora, non fa penitenza. Misteriosamente, in questo modo voi e io possiamo aiutare il Cielo a salvare alcuni uomini e alcune donne dalla rovina totale.

Francesco, Giacinta e Lucia hanno risposto immediatamente: "Oh, sì, lo vogliamo!". E hanno fatto quello che hanno promesso. Hanno deciso di fare penitenza, di fare dei piccoli sacrifici, digiuni e rinunce, per salvare insieme qualche peccatore; sono stati maltrattati, persino incarcerati per costringerli a mentire, a dire che la storia dell'apparizione era tutta una fantasia; hanno tanto pregato; non hanno mai perso la loro allegria.

Lucia chiese alla Madonna, una delle sei volte che i tre bambini la videro: "Vorrei che ci portassi in cielo!". Lei rispose: "Verrò presto a prendere con me Francesco e Giacinta, mentre tu resterai ancora del tempo in questo mondo". Il 4 aprile 1919 entrerà in cielo Francesco, il 20 febbraio 1920 sarà la volta di Giacinta: tutti e due sereni, coraggiosi e allegri durante la loro malattia, fino all'ultimo momento. Avevano scoperto che un bambino può cambiare il destino del mondo, se si offre a Dio con questa intenzione. Lucia, invece, vivrà fino al 13 febbraio 2005, offrendosi in un altro modo: si consacrò come monaca di clausura, scegliendo di immergersi nel Signore per amare il mondo in Dio.

***Dalla Lettera di Natale ai bambini e ai ragazzi
“Vi chiamo amici”, pp. 23-24***

Proprio in quel periodo, quando Domenico fu accolto da don Bosco, il Papa stava per proclamare al mondo con certezza che Maria, la Madre di Dio, era immacolata, immune da ogni macchia di peccato originale, fin dal momento del suo concepimento. La Chiesa aveva sempre saputo questa bellissima verità, ma non era stata ancora dichiarata in modo solenne come una di quelle notizie che i cristiani possono considerare sicure, garantite da Dio stesso, senza alcun dubbio. L'8 dicembre 1854 il Papa proclamò questa felice notizia. La sera di quel giorno, al termine delle celebrazioni, il piccolo Domenico andò all'altare della Madonna, in chiesa, e si consacrò alla Vergine con queste parole: “Maria, vi dono il mio cuore. Fate che sia sempre vostro. Gesù, Maria, siate voi i miei amici per sempre. Ma vi prego, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato”. Già nel giorno della sua prima Comunione, Domenico aveva scritto alcune righe con dei propositi simili: santificherò le feste; mi confesserò spesso e riceverò la Comunione tutte le volte che potrò; i miei migliori amici saranno Gesù e Maria; preferisco morire piuttosto che fare peccati.

I compagni di Domenico restavano meravigliati dal suo stile. Ricordavano quel giorno in cui Domenico aveva rifiutato di guardare certe immagini volgari e cattive; loro lo avevano preso in giro, ridendo e dicendogli: “Ma che te ne fai degli occhi, allora?”. Lui aveva risposto: “Mi serviranno per guardare in faccia la Madonna in paradiso”.

Quando don Bosco, un giorno a scuola, spiegò ai ragazzi che i nostri nomi hanno un significato, che spesso viene da lingue antiche come il latino o il greco, Domenico domandò cosa significasse il suo nome: “Dominicus, in latino, vuol dire che tu sei del Signore”.

E lui reagì con gioia, dicendo: “Allora, se sono del Signore, voi dovete aiutarmi a diventare santo”. Era solo un ragazzo. Se gli avessero chiesto “cosa vuoi fare da grande”, la sua risposta era molto chiara: voglio diventare santo. Il bello è che ci riuscì.

Se decidi anche tu la stessa cosa, anche tu puoi riuscirci. Fai come Domenico: scegli Gesù e Maria come i tuoi migliori amici; vivi in grazia di Dio, facendo il meglio che puoi in tutto, evitando quindi ogni peccato; cerca di amare la Comunione e la Confessione; aiuta i tuoi amici a diventare amici di Dio.

Libro I, Capitolo XI

3. Certo è difficile lasciare ciò a cui si è abituati; ancor più difficile è camminare in senso contrario al proprio desiderio. Ma se non riesci a vincere nelle cose piccole e da poco, come supererai quelle più gravi? Resisti fin dall'inizio alla tua inclinazione; distaccati dall'abitudine, affinché questa non ti porti, a poco a poco, in una situazione più ardua. Se tu comprendessi quanta pace daresti a te stesso e quanta gioia procureresti agli altri, e vivendo una vita dedicata al bene, sono certo che saresti più sollecito nel tendere al tuo profitto spirituale.

Libro IV, Capitolo X

Che giova ritardare tanto la confessione o rimandare la santa Comunione? Purificati al più presto; sputa subito il veleno; corri a prendere il rimedio: ti sentirai meglio che se tu avessi differito tutto ciò. Se oggi, per una piccola cosa, rinunci, domani forse accadrà qualcosa di più grave: così ti potrebbe essere impossibile per lungo tempo, la Comunione e potresti diventare ancora più indegno. Scuotiti al più presto dalla stanchezza e dall'inerzia, in cui oggi ti trovi: non serve a nulla restare a lungo nell'ansietà e tirare avanti nel turbamento, separandoti, in tal modo, per questi quotidiani ostacoli, dalle cose divine.

Libro I, Capitolo II

L'uomo, per sua natura, anela a sapere; ma che importa il sapere se non si ha il timor di Dio? Certamente un umile contadino che serva il Signore è più apprezzabile di un sapiente che, montato in superbia e dimentico di ciò che egli è veramente, vada studiando i movimenti del cielo. Colui che si conosce a fondo sente di valere ben poco in se stesso e non cerca l'approvazione degli uomini. Dinanzi a Dio, il quale mi giudicherà per le mie azioni, che mi gioverebbe se io anche possedessi tutta la scienza del mondo, ma non avessi l'amore?

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO SCRITTA: BRANI CONSIGLIATI

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,1-11)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugatoio di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci, ma lo capirai dopo». Gli disse Simon Pietro: «Non mi laverai mai i piedi!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto mondo; e voi siete mondi, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete mondi».

Dal Vangelo secondo Matteo (18,21-35)

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito

perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello.

LA PAROLA DI DIO SCRITTA: DALLA LITURGIA DOMENICALE

Anno A – IV domenica di Pasqua

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo (2, 20b-25)

Carissimi, se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime.

Anno B - III domenica di Pasqua

Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo (2, 1-5)

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo. Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

Anno C – V domenica di Pasqua

Dal Vangelo secondo Giovanni (10, 27-30)

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Da «IO SONO CON VOI», pp. 100-102

È facile vivere da cristiani?
Per seguire Gesù, basta essere battezzati,
dire qualche preghiera,
fare qualche elemosina?



Con il Battesimo, in Gesù
la nostra vita è diventata luce.
Gesù vuole che la nostra luce
risplenda davanti agli uomini,
perché vedano le nostre opere buone
e rendano gloria al Padre che è nei cieli.



Essere la luce del mondo
vuol dire amare Dio Padre sopra ogni cosa
e fare le opere dell'amore:
dare da mangiare a chi ha fame;
visitare i malati e quelli che sono soli;
confortare le persone che soffrono;
accogliere quelli che non hanno casa
e quelli che cercano lavoro;
perdonare le offese;
pregare Dio per i vivi e per i morti.



Se viviamo così,
allora seguiamo Gesù che è vivo in mezzo a noi.
Tu e i tuoi amici guardatevi intorno:
ci sono tanti cristiani.
Sono nelle scuole, nelle fabbriche, nelle case,
nei campi, nella parrocchia.
Ma ci sono anche tanti,
vicini e lontani,
che non sono cristiani.

Come far conoscere Gesù a tutti?
Cosa fanno i cristiani?
Cosa fai tu e i tuoi amici
per essere la luce del mondo?



LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

La vita dei santi attesta l'importanza grandissima che la frequente Confessione ha avuto per il loro cammino di unione a Dio e di purificazione del cuore. Avendo custodito la carità divina nel loro essere, i santi sono anche esempi straordinari di misericordia verso gli altri: capaci di sopportare senza rancore alcuno e di perdonare senza limite alcuno, essi sono la prova vivente che in Cristo riceviamo la forza di amare che è di Dio stesso.

Molte volte, inoltre, la Chiesa ha chiamato i suoi figli a intercedere per i peccatori, vivendo la penitenza dei suoi figli come una partecipazione all'opera redentrice di Gesù. Questo è uno dei significati che hanno i tempi penitenziali nella vita liturgica della Chiesa e le varie forme di penitenza che le singole anime possono attuare nella loro vita spirituale personale.

Anche recentemente, quando il beato Papa Giovanni Paolo II ha chiesto perdono a Dio per una serie di peccati individuati nella storia della Chiesa, egli non ha inteso chiedere perdono per la Chiesa in quanto tale, poiché la Chiesa è santa ed è l'opera della Santissima trinità: Popolo di Dio, Corpo mistico di Cristo, Tempio dello Spirito; in essa non v'è macchia di peccato. È invece nei suoi membri, i figli della Chiesa, che permangono molti peccati, ed è per tali peccati dei suoi figli che la madre eleva preghiere e lacrime e fa penitenza.

LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Dal Rito della Penitenza

**Dio onnipotente e misericordioso,
che in modo mirabile hai creato l'uomo
e in modo più mirabile l'hai redento,
tu non abbandoni il peccatore,
ma lo cerchi con amore di Padre.
Nella passione del tuo Figlio
hai vinto il peccato e la morte
e nella sua risurrezione
ci hai ridato la vita e la gioia.
Tu hai effuso nei nostri cuori lo Spirito Santo,
per farci tuoi figli ed eredi;
tu sempre ci rinnovi con i sacramenti di salvezza,**

**perché, liberati dalla schiavitù del peccato,
siamo trasformati di giorno in giorno
nell'immagine del tuo diletto Figlio.
Noi ti lodiamo e ti benediciamo, Signore,
in comunione con tutta la Chiesa,
per queste meraviglie della tua misericordia,
e con la parola, il cuore e le opere
innalziamo a te un canto nuovo.
A te gloria, o Padre, per Cristo,
nello Spirito Santo, ora e nei secoli eterni.**

Dal Rito della Penitenza

**Dio onnipotente ed eterno,
che ci correggi con giustizia
e perdoni con infinita clemenza,
ricevi il nostro umile ringraziamento.
Tu che nella tua provvidenza
tutto disponi secondo un disegno di amore,
fa' che accogliendo in noi la grazia del perdono
portiamo frutti di conversione
e viviamo sempre nella tua amicizia.**

Dal Rito della Penitenza

**O Dio, che nella grandezza della tua misericordia
da peccatori ci trasformi in giusti
e dalla tristezza del peccato
ci fai passare alla gioia della vita nuova,
assistici con la potenza del tuo Spirito,
perché accogliendo il dono
della giustificazione mediante la fede
perseveriamo fino al giorno di Cristo Signore,
che vive e regna nei secoli dei secoli.**

APPROFONDIRE

STRUMENTI E TESTIMONIANZE

ESPERIENZE DA VIVERE

Una visita in chiesa

Sarebbe opportuno e bello approfittare di questo nucleo per fare una visita alla chiesa, magari coinvolgendo il parroco o una persona impegnata in parrocchia, per esempio, in ambito liturgico, e scoprire insieme ai fanciulli quelli che sono i luoghi e i segni del sacramento del Battesimo e della vita nuova in Cristo.

Partecipazione al Rosario

Una sera del Mese di Maggio i fanciulli, magari vestiti con l'abito bianco, simbolo della santità ritrovata nella Confessione, partecipano con la comunità alla preghiera del Santo Rosario.

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

Il salmone dell'Atlantico

Alcune specie di pesci compiono estenuanti viaggi di migrazione per tornare nell'ambiente in cui sono nati per potersi a loro volta riprodurre. Tornare all'origine della propria vita per diventare a nostra volta datori di vita...

La migrazione del salmone dell'Atlantico è una delle meraviglie della natura ed è stata oggetto di numerosi studi. Dopo aver trascorso diversi anni di vita in mare, alimentandosi e crescendo rapidamente, si dirigono verso le foci dei fiumi, per risalire sino alle sorgenti montane dove si riproducono. E sorprendentemente i salmoni 'fiutano' le caratteristiche delle acque dove sono nati, riuscendo a individuare quasi infallibilmente lo stesso torrente dove l'esistenza di ciascuno di essi era incominciata un tempo. Allo stesso modo l'uomo di Dio "fiuta" Dio e, andando controcorrente rispetto al mondo, cerca la sorgente da cui proviene, vivendo la vita Battesimale.

PARABOLE D'OGGI

Convalescenza

Guarire da una malattia è un conto, riprendersi un altro. La cosiddetta convalescenza è proprio un tempo nel quale chi è stato debilitato da una malattia, dalla quale peraltro è guarito, deve superare la debolezza che il male ha lasciato in eredità, attraverso un paziente e graduale recupero delle forze e ritorno alla piena

vita normale. La penitenza cristiana è anche un cammino di convalescenza, poiché i perdonati devono giungere alla piena robustezza della vita in Cristo superando gradualmente le debilitazioni che il peccato lascia nel nostro essere.

RACCONTI

Con la stessa misura

Si fece una gran festa alla corte del re, per celebrare il suo ingresso nella città capitale. Il re riceveva nel salone delle feste i doni e gli omaggi.

Erano tutti doni preziosi: armi cesellate, coppe d'argento, tessuti di broccato ricamato d'oro. Il corteo dei donatori stava esaurendosi, quando apparve, zoppicando e appoggiandosi pesantemente ad un bastone, una vecchia contadina con i pesanti zoccoli di legno.

In silenzio trasse dalla gerla un pacchetto accuratamente avvolto in un telo. Uno scoppio di risate accompagnò il movimento della donna che depose ai piedi del trono una matassa di lana bianca, ricavata dalle due pecore che erano tutta la sua fortuna e filata nelle lunghe sere d'inverno.

Senza una parola, il re si inchinò dignitosamente poi diede il segnale di incominciare la festa mentre l'anziana contadina attraversava lentamente la sala, scorticata dalle occhiate beffarde dei cortigiani.

Riprese penosamente il suo lungo cammino, di notte per tornare alla sua baita costruita nella foresta reale dove fino a quel momento la sua presenza era stata tollerata. Ma quando arrivò in vista della sua casa si fermò invasa dal panico. La baita era circondata dai soldati del re. Stavano piantando dei picchetti tutt'intorno alla povera abitazione, e sui paletti stendevano il filo di lana bianca.

"Mio Dio", pensò la povera donna, con il cuore piccolo piccolo, "il re si è offeso per il mio dono... Le guardie mi arresteranno e mi porteranno in prigione...".

Quando la vide, il comandante delle guardie si inchinò cortesemente e disse: "Signora, per ordine del nostro buon re, tutta la terra che può essere circondata dal vostro filo di lana d'ora in poi vi appartiene".

Il perimetro della sua nuova proprietà corrispondeva esattamente alla lunghezza della sua matassa di lana.

Aveva ricevuto con la stessa misura con cui aveva donato.

Chi si salverà

Un giorno, un potente re, fece convocare un uomo la cui fama e la cui saggezza si era diffusa per tutto il regno.

"Tu dici che l'uomo che ha compiuto tutto il male possibile per cent'anni e prima di morire chiede perdono a Dio, otterrà di rinascere in cielo.

Se invece uno compie un solo delitto e non si pente, finirà all'inferno.

E' possibile questo? Cento delitti sono più leggeri di uno?".

Il vecchio sacerdote rispose al re:

"Se prendo un sassolino grosso così, e lo depongo sulla superficie del lago, andrà a fondo o galleggerà?". "Andrà a fondo", rispose il re.

"E se prendo cento grosse pietre, le metto in una barca e spingo la barca in mezzo al lago, andranno a fondo o galleggeranno?". "Galleggeranno".

"Allora cento pietre e una barca sono più leggere d'un sassolino?".

Il re non sapeva che cosa rispondere. E il vecchio spiegò:

"Così, o re, avviene agli uomini. Un uomo anche se ha molto peccato ma si appoggia a Dio, non cadrà nell'inferno, Invece l'uomo che fa il male anche una volta sola, e non ricorre alla misericordia di Dio, andrà perduto".

La strategia dell'anatra

Tre giovani avevano compiuto diligentemente i loro studi alla scuola di grandi maestri. Prima di lasciarsi fecero una promessa: avrebbero percorso il mondo e si sarebbero ritrovati, dopo un anno, portando la cosa più preziosa che fossero riusciti a trovare.

Il primo non ebbe dubbi: partì alla ricerca di una gemma splendida ed inestimabile. Attraversò mari e deserti, salì montagne e visitò città sinché non l'ebbe trovata: era la più splendida gemma che avesse mai riflesso sotto il sole. Tornò allora in patria in attesa degli amici.

Il secondo tornò dopo poco tenendo per mano una ragazza dal volto dolce ed attraente. "Ti assicuro che non c'è nulla di più prezioso di due persone che si amano", disse. Si misero ad aspettare il terzo amico.

Molti anni passarono prima che questi arrivasse. Era infatti partito alla ricerca di Dio. Aveva consultato i più celebrati maestri di tutte le contrade, ma non aveva trovato Dio. Aveva studiato e letto, ma senza trovare Dio. Aveva rinunciato a tutto, ma Dio non lo aveva trovato.

Un giorno, spossato per il tanto girovagare, si abbandonò nell'erba sulla riva di un lago. Incuriosito seguì le affannate manovre di un'anatra che in mezzo ai canneti cercava i piccoli che s'erano allontanati da lei. I piccoli erano numerosi e vivaci, e sino al calar dei sole l'anatra cercò, nuotando senza posa tra le canne, finché non ebbe ricondotto sotto la sua ala l'ultimo dei suoi nati. Allora l'uomo sorrise e fece ritorno al paese.

Quando gli amici lo rividero, uno gli mostrò la gemma e l'altro la ragazza che era diventata sua moglie, poi pieni di attesa, gli chiesero:

"E tu, che cos'hai trovato di prezioso? Qualcosa di magnifico, se hai impiegato tanti anni. Lo vediamo dal tuo sorriso".

"Ho cercato Dio", rispose il terzo giovane.

"E lo hai trovato?", chiesero i due, sbalorditi.

"Ho scoperto che era Lui che cercava me".

Non devi fare molto, tu. Solo lasciarti trovare da Dio. Lui ti sta cercando.

La scoperta della penitenza nella vita dei pastorelli di Fatima

Ciò che più meravigliava il beato Francesco e lo compenetrava era Dio in quella luce immensa che li aveva raggiunti tutti e tre nel loro intimo. Soltanto a lui, però, Dio si fece conoscere "tanto triste", come egli diceva. Una notte, suo padre lo sentì singhiozzare e gli domandò perché piangesse; il figlio rispose: "Pensavo a Gesù che è tanto triste a causa dei peccati che si fanno contro di Lui". Un unico desiderio - così espressivo del modo di pensare dei bambini - muove ormai Francesco ed è quello di "consolare e far contento Gesù".

Nella sua vita si opera una trasformazione che si potrebbe dire radicale; una trasformazione sicuramente non comune per bambini della sua età. Egli si impegna in una intensa vita spirituale, con una preghiera così assidua e fervente da raggiungere una vera forma di unione mistica col Signore. Proprio questo lo spinge ad una crescente purificazione dello spirito, mediante tante rinunce a quello che gli piace e persino ai giochi innocenti dei bambini.

Francesco sopportò le grandi sofferenze causate dalla malattia, della quale poi morì, senza alcun lamento. Tutto gli sembrava poco per consolare Gesù; morì con il sorriso sulle labbra. Grande era, nel piccolo, il desiderio di riparare per le offese dei peccatori, offrendo a tale scopo lo sforzo di essere buono; i sacrifici, la preghiera. Anche Giacinta, la sorella più giovane di lui di quasi due anni, viveva animata dai medesimi sentimenti.

Il messaggio di Fatima è un richiamo alla conversione, facendo appello all'umanità affinché non stia al gioco del "drago", il quale con la "coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra" (Ap 12, 4). L'ultima meta dell'uomo è il Cielo, sua vera casa dove il Padre celeste, nel suo amore misericordioso, è in attesa di tutti.

Dio vuole che nessuno si perda; per questo, duemila anni fa, ha inviato sulla terra il suo Figlio a "cercare e salvare quel che era perduto" (Lc 19, 10). Egli ci ha salvati con la sua morte sulla croce. Nessuno renda vana quella Croce! Gesù è morto e risorto per essere "il primogenito di molti fratelli" (Rom 8, 29).

Nella sua sollecitudine materna, la Santissima Vergine è venuta, a Fatima, per chiedere agli uomini di "non offendere più Dio, Nostro Signore, che è già molto offeso". È il dolore di mamma che l'obbliga a parlare; è in palio la sorte dei suoi figli. Per questo Ella chiede ai pastorelli: "Pregate, pregate molto e fate sacrifici per i peccatori; tante anime finiscono nell'inferno perché non c'è chi preghi e si sacrifichi per loro".

La piccola Giacinta ha condiviso e vissuto quest'afflizione della Madonna, offrendosi eroicamente come vittima per i peccatori. Un giorno, quando essa e Francesco avevano ormai contratto la malattia che li costringeva al letto, la Vergine Maria venne a visitarli in casa, come racconta Giacinta: "La Madonna è venuta a vederci e ha detto che molto presto verrà a prendere Francesco per portarlo in Cielo. A me ha chiesto se volevo ancora convertire più peccatori. Le ho detto di sì". E, quando si avvicina il momento della dipartita di Francesco, la piccola gli raccomanda: "Da parte mia porta

tanti saluti a Nostro Signore e alla Madonna e di loro che sono disposta a sopportare tutto quanto vorranno per convertire i peccatori". Giacinta era rimasta così colpita dalla visione dell'inferno, avvenuta nell'apparizione di luglio, che tutte le mortificazioni e penitenze le sembravano poca cosa per salvare i peccatori.

Ecco parte della testimonianza di don Luis Kondor, Vice-Postulante della Causa, nel processo di beatificazione e canonizzazione dei due beati, comparsa sull'Osservatore Romano:

Giacinta, dopo aver visto l'inferno, si preoccupava solo della salvezza delle anime in pericolo di perdersi per sempre, imitando Gesù Cristo che era venuto al mondo per salvare i peccatori. Ha preferito nascondere i sacrifici, praticando sempre quando poteva l'immolazione per la salvezza degli altri. Viveva con pienezza la preghiera che la Vergine le aveva insegnato: "O mio Gesù, perdona le nostre colpe, preservaci dal fuoco dell'inferno, porta in cielo tutte le anime, specialmente le più bisognose della Tua misericordia". Tratteneva la sua volontà e la sua indole, era obbediente verso i genitori e i fratelli più vecchi. Proprio come il fratellino e la cugina Lucia, si privava del cibo per darlo ai poveri, non beveva acqua, specialmente durante la calura estiva, come forma di penitenza usava una corda attorno al corpo, con lo stesso spirito di penitenza e oblazione sopportava qualsiasi cosa spiacevole. Esprimeva la sua maniera di agire, pregando: "O mio Gesù, è per amore vostro, per la conversione dei peccatori ed in riparazione dei peccati commessi contro l'Immacolato Cuore di Maria". Alla fine della sua vita ancora moltiplicava i sacrifici. Quello che le è costato di più è stato l'aver lasciato la famiglia per andare in un ospedale di Lisbona ad essere curata e là morire da sola. "O mio Gesù, adesso puoi convertire molti peccatori, perché questo sacrificio è molto grande."

Francesco è arrivato, grazie alla meditazione dei misteri del Rosario, ai vertici della contemplazione; voleva soltanto rimanere con Gesù, che si sentiva triste a causa dei peccatori, e per questo cercava di consolarLo continuamente, realizzando la richiesta dell'Angelo: "Consolate il vostro Dio". Dopo le visioni, sembrava aver ricevuto la vocazione di eremita: si nascondeva dietro le rocce e gli alberi per pregare da solo; altre volte saliva fino ai luoghi più elevati e solitari e lì si dedicava con così tanta intensità alla meditazione e alla preghiera che non sentiva neppure le voci di quelli che lo chiamavano. "Che bello è Dio, che bello! Ma è triste per colpa dei peccati degli uomini. Io voglio consolarLo, voglio soffrire per amor suo". Ha mantenuto questo proposito fino alla fine della sua vita.

FRAMMENTI DI SAGGEZZA

Contro la tentazione sono assolutamente necessarie tre cose:
la preghiera per illuminarci, i sacramenti per fortificarci,
la vigilanza per tenere lontano da noi il male.
(Santo Curato d'Ars)

Caravaggio
**La Madonna
dei pellegrini**
Basilica di
S. Agostino,
Roma

Giunti alla porta della Santa Casa, dopo un cammino di penitenza, lo sguardo dei due pellegrini inginocchiati si fissa sulla visione sorprendente e che viene ad accoglierli e a benedirli, uscendo fuori dalla dimora: la Madonna e il suo Figliolo sono a qualche centimetro dai due poverelli, li hanno sorpresi, forse persino

256



preceduti, andando loro incontro. In questa scena si percepisce una confidenza incantevole, una venerazione incantata.

Stando al Vangelo, del Figlio di Dio si dice: «*costui mangia e beve con i peccatori*», come dicevano esterrefatti i farisei sul conto del Messia nazareno, scuotendo il capo. Ma Gesù risponde con una spregiudicata cura per l'uomo ferito, dai piedi gonfi e fangosi e dagli abiti rattoppati e consunti: perché la santità di Dio sta in questo, consiste esattamente in questa misericordia per il peccatore.

Una seconda osservazione. La misericordia di Cristo nella Chiesa diventa *contemporanea di tutti noi*. Come in altri dipinti di Caravaggio, i personaggi in scena elidono le distanze nel tempo, indossando i pellegrini vesti tipiche dell'epoca del pittore, mentre la Madre di Dio porta l'antico abito che la contraddistingue nell'iconografia di sempre. I misteri della fede non sono semplicemente avvenuti: sono *in atto*. Gesù perdonò l'adultera, allora, ma continua a farlo oggi nelle braccia della Chiesa che ci viene incontro.

Un contrasto ancora va ammirato: *i piedi del pellegrino accanto a quelli della Vergine*. Quei piedi sporchi e gonfi che il pellegrino mostra davanti agli occhi dei fedeli, non sono una semplice provocazione, né soltanto un espressionistico riferimento alla condizione di miseria dell'umanità affaticata. Occorre interpretare spiritualmente quelle tracce di terra sui piedi dei personaggi. Chi cammina sul suolo, infatti, impolvera i suoi piedi. Piedi impolverati e fangosi non significa semplicemente, quindi, umanità pellegrina, ma anche umanità ferita, impura, peccatrice. Finché l'uomo e la donna passeggiavano alla brezza delicata di primavera nel giardino dell'Eden, dove tutto è ricoperto dal tappeto erboso e fiorito, i loro piedi restano puri, ma quando esuli e affranti prendono la via che s'inoltra fuori da quel paradiso, allora i loro piedi divengono simili a quelli dei pellegrini ritratti da Caravaggio. E non a caso, quando il figliol prodigo viene raccolto dal padre misericordioso, il padre ordina che gli vengano messi i calzari ai piedi, ché possa camminare senza lordarsi come un miserabile. Quale contrasto amabilissimo ed illuminante, allora, si coglie rimirando i piedi della Vergine Maria, colpiti da un bagliore vivido, delicati e puliti, tali da mostrarsi in una posa che è incompatibile con la forza di gravità! La Madonna non ha peso, sfiora il suolo ma in realtà non ha bisogno di poggiarvi. Si compie nell'Immacolata ciò che il Signore ha dichiarato ai suoi: voi siete *nel* mondo, ma non siete *del* mondo. La Madonna camminò senza lordarsi, unica fra tutti noi.

IL FASCINO DELLA MUSICA

“In Paradisum”, dal Requiem op. 48 di Gabriel Fauré (1887)

<http://www.youtube.com/watch?v=IPca88LPARI>

In questa conclusione incantevole del Requiem dolcissimo scritto da Fauré, si esprime nella voce angelica dei cantori fanciulli il sospiro di Dio, cui peraltro è rivolta la preghiera: il desiderio che dove è Cristo possiamo essere anche noi, stabilmente nel bene e nella gioia, eternamente pervasi dall'Amore della Santissima Trinità.

PARABOLE NEL CINEMA

Una storia vera

(USA-Canada 1999, durata 112 minuti).

Regia di David Lynch.

Film simpaticissimo e stranissimo, sulla storia vera di un contadino stravagante, Alvin Straight, che a 73 anni di età e con qualche acciaccio decise di andare a trovare il fratello, che aveva appena avuto un infarto, a 386 km di distanza raggiungendolo con un trattorino rasaerba che viaggiava alla velocità di 8 km/h. I due non si parlano da anni, e Alvin vuole superare la frattura e arrivare a una riconciliazione. Il paesaggio americano e la fantastica galleria di personaggi e di incontri che il film mette in scena sono una stupenda meditazione sulla bellezza e sulla fatica della riconciliazione.



IMPARIAMO UN CANTO

Dall'aurora al tramonto

<http://www.youtube.com/watch?v=oM8ntXzrDTg>

Dall'aurora io cerco Te: fino al tramonto ti chiamo.

Ha sete solo di Te l'anima mia come terra deserta.

Non mi fermerò un solo istante, sempre canterò la tua lode,
perché sei il mio Dio, il mio riparo, mi proteggerai all'ombra delle tue ali.

Non mi fermerò un solo istante, io racconterò le tue opere,
perché sei il mio Dio, unico bene, nulla mai potrà la notte contro di me.

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

Tutti hanno bisogno di convertirsi.

L'amore misericordioso di Dio suscita nel cuore dell'uomo la penitenza interiore, cioè il dolore dei peccati commessi, il rifiuto di commetterne in futuro, la fiducia che Dio ci aiuterà a essere santi.

Le forme principali della penitenza cristiana sono il digiuno, la preghiera, l'elemosina, specialmente nel tempo di Quaresima e ogni venerdì.

Con le opere di penitenza un uomo purifica se stesso, aiuta gli altri membri della Chiesa a diventare santi, contribuisce a ottenere la grazia della salvezza ai peccatori.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli partecipano, meglio se indossando la veste bianca, a qualche liturgia della comunità parrocchiale. Possono ad esempio essere coinvolti nella domenica della Divina Misericordia (In Albis), o in una sera del Mese di Maggio, o nella processione del Corpus Domini.

Si suggerisce anche di vivere con i fanciulli questa breve celebrazione.

AVETE INTESO CHE...

“Ha sempre fatto il prepotente con gli altri... ma adesso è in difficoltà. È il momento buono per vendicarsi, per ricambiare i torti subiti...”

“E’ già la terza volta che sbaglia e viene a chiedermi scusa. Oggi si è di nuovo comportato male con me... ma adesso basta!”

“Continuano a prendermi in giro... Va bene dimenticare una, due volte, ma se continuo così penseranno che mi lascio mettere i piedi in testa!”

“Stavolta l’ha fatta proprio grossa... andare in giro a raccontare le mie confidenze! Questa non gliela perdono proprio...”

“D’accordo, abbiamo litigato. Ma possibile tocchi sempre a me fare il primo passo?”

MA IO VI DICO...

Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette” (Mt 18,21-35)

“Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia il tuo dono davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello...” (Mt 5,23-24)

“Se un tuo fratello pecca, rimproveralo; ma se si pente, perdonagli. E se pecca sette volte al giorno contro di te e sette volte ti dice «mi pento», tu gli perdonerai” (Lc 17, 3-4)

“Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. Ed essa rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù le disse: “Neanch’ io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”. (Gv 8,10-11)

“Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno”. Gli rispose: “In verità ti dico: oggi sarai con me nel paradiso”. (Lc 23,29-43)

1L- La vita di Gesù è continuamente costellata da parole di perdono; le ultime sono pronunciate dalla croce, e sono la massima espressione d’amore per gli uomini:

“Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”. (Lc 23,34)

2L- Incredibile! Gesù ama tanto l'umanità da chiedere a Dio di perdonare coloro che lo hanno messo a morte... e da giustificarli!! A noi spesso viene difficile anche perdonare uno sgarbo di poco conto. Gesù ci ha insegnato che il perdono è la via privilegiata per imparare ad amare. Ma tante volte non ce ne rendiamo conto.

3L- Perdonare non è sempre facile, spesso ci costringe a scendere a compromessi con noi stessi; ma se ci lasceremo guidare da Gesù, che ci ama di un amore gratuito ed immenso (e lo ha dimostrato sulla croce!), impareremo a perdonare e ad amare a nostra volta.

4L- Il Signore sostiene ogni nostro passo in questa vita, c'indica la via nei momenti di smarrimento, c'incoraggia nei momenti più difficili. E uno dei momenti più difficili per la vita di ciascuno è la fatica del perdono...

INVOCAZIONI

Rispondiamo insieme: ***Sostienici con il tuo Amore***

Quando non siamo capaci di chiedere perdono...

Quando non riusciamo a dimenticare un torto subito...

Quando ci pesa "fare sempre il primo passo"...

Quando veniamo a cercarti per essere perdonati...

Quando... (intenzioni libere dei ragazzi)

PREGHIERA

**Gesù, Ti sei fatto nostro fratello,
sei morto per amore nostro,
ci guidi sulla via del bene.**

**Aiutaci ad amare Te, ad offrire la nostra vita a Te,
come Tu l'hai offerta al Padre.**

**Aiutaci a capire che il modo più bello di amare
è accogliere il Tuo perdono
e offrire il nostro perdono agli altri,
come Tu hai fatto sulla croce.**

GESTO

Si recita il ***Padre nostro***. Si sta a mani alzate nella prima parte, fino al "rimetti a noi i nostri debiti", e a quel punto si stringono le mani dei vicini, dicendo "come noi li rimettiamo ai nostri debitori" e continuando così fino al termine.

CANTO FINALE

LA FEDE PREGA

I fanciulli vengono aiutati a ravvivare il senso dell'aspersione con l'**acqua benedetta**, del segnarsi con essa entrando in chiesa e anche del conservarla in famiglia.

I fanciulli imparano anche ad aiutare i loro cari defunti con le preghiere in **suffragio** della loro anima, per facilitare la loro purificazione ultraterrena.

In particolare riscoprono l'**Eterno Riposo** o il Rosario per i defunti, ma soprattutto il valore dell'offrire l'Eucaristia per le anime del Purgatorio.

Se non l'hanno mai fatto, suggeriamo ai fanciulli di **far celebrare una santa Messa** per qualcuno dei loro cari defunti.

Insegniamo inoltre ai bambini l'invocazione:

**O Gesù, perdona le nostre colpe,
preservaci dal fuoco dell'Inferno,
porta in cielo tutte le anime
specialmente le più bisognose della tua misericordia.**

LA FEDE OPERA

I fanciulli sono invitati a imitare Cristo, che è misericordioso e perdona, perdonando a loro volta gli altri, se si accorgono che qualcuno ha agito male nei loro confronti.

Inoltre, i fanciulli individuano alcuni buoni propositi per il tempo dell'estate, in modo da continuare a vivere in grazia di Dio anche dopo la conclusione degli incontri di catechismo parrocchiale.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

Salmo 42

Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente:
quando verrò e vedrò il volto di Dio?

Le lacrime sono il mio pane giorno e notte,
mentre mi dicono sempre: «Dov'è il tuo Dio?».
Questo io ricordo e l'anima mia si strugge:
avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio,
fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa.

Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.
In me si rattrista l'anima mia;
perciò di te mi ricordo.

Di giorno il Signore mi dona il suo amore
e di notte il suo canto è con me,
preghiera al Dio della mia vita.

Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
lui, salvezza del mio volto e mio Dio.

Gloria al Padre...

Domanda di partenza

«Che significato ha avuto per la vostra vita di genitori, il Battesimo di vostro figlio? Voi davvero lo volete santo?»

La Parola

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,1-11)

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino

e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare i materiali che troviamo in questo nucleo.

Preghiera conclusiva

(Paolo VI, Lettera pastorale alla Diocesi di Milano, 1955)

O Cristo, nostro unico mediatore, Tu ci sei necessario:
per vivere in comunione con Dio Padre;
per diventare con te, che sei Figlio unico e Signore nostro, suoi figli adottivi;
per essere rigenerati nello Spirito Santo.

Tu ci sei necessario,

o solo vero maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,
per conoscere il nostro essere e il nostro destino, la via per conseguirlo.

Tu ci sei necessario, o Redentore nostro,

per scoprire la nostra miseria e per guarirla;

per avere il concetto del bene e del male e la speranza della santità;

per deplorare i nostri peccati e per averne il perdono.

Tu ci sei necessario, o fratello primogenito del genere umano,

per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,

i fondamenti della giustizia, i tesori della carità, il bene sommo della pace.

Tu ci sei necessario, o grande paziente dei nostri dolori,

per conoscere il senso della sofferenza

e per dare ad essa un valore di espiazione e di redenzione.

Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,

per liberarci dalla disperazione e dalla negazione,

e per avere certezze che non tradiscono in eterno.

Tu ci sei necessario, o Cristo, o Signore, o Dio-con-noi,

per imparare l'amore vero e camminare nella gioia e nella forza della tua carità,

lungo il cammino della nostra vita faticosa,

fino all'incontro finale con Te amato, con Te atteso,

con Te benedetto nei secoli.

Segno domestico

Consegnare un po' d'acqua benedetta invitando i genitori e i loro figli a fare con essa il segno di croce all'inizio di ogni giornata.